

L'UNITÀ DEI LAVORATORI UNISCE L'ITALIA: PERCHÈ INDEBOLIRLA?

IL SINDACATO E I 150 ANNI

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Quando si parla di unità d'Italia, in questo tormentato 150°, bisognerebbe non dimenticare un testo: il vocabolario italiano. E un uomo, Giuseppe Di Vittorio, che fece di quel testo un'arma a disposizione dei cafoni meridionali. Un'arma per la loro emancipazione, la loro libertà e per costruire dal basso, appunto, l'unità del Paese. Appare, in tale episodio, apparentemente minore, un nesso tra la storia del lavoro, la storia delle organizzazioni dedicate al lavoro e lo sforzo continuo per rendere davvero unita l'Italia, con un filo rosso che collega il Risorgimento alla Resistenza, fino ai giorni nostri. Magari cominciando dalla lingua, da un sapere di base, per conoscere, per comunicare, per conquistare diritti e protagonismo.

Era una tensione che si ritrova poi in altre pagine della storia sindacale e che chiamano in causa anche il potente contributo dei cattolici da Miglioli, a Grandi, a Pastore, a Carniti. È anche attraverso il loro impegno che prende corpo lo sforzo per unire sul serio l'Italia, nelle battaglie per la rinascita del Mezzogiorno, per organizzare nel triangolo industriale, da Torino, a Milano, a Genova, l'immigrazione di migliaia e migliaia di immigrati meridionali.

Le sequenze si moltiplicano: passano dalla richiesta d'estendere il diritto allo studio (le 150 ore care a Bruno Trentin, continuazione di quel "vocabolario" amato da Di Vittorio), alle lotte per superare le cosiddette «gabbie salariali», alla manifestazione voluta dai metalmeccanici a Reggio Calabria contro i «boia chi molla», alla folla operaia che invade piazza del Duomo per salutare le vittime della strage di Piazza Fontana, all'estremo addio a Guido Rossa. Che cosa sarebbe stato questo Paese se non ci fosse stata la risposta potente, se pur tardiva nell'affermarsi, del mondo del lavoro? È stata quella massiccia entrata in campo che ha tolto il respiro ai fautori della

lotta armata. Così come è giusto ricordare le bandiere di Cgil, Cisl e Uil sventolate, in una giornata del 1997, a Milano e a Venezia. Erano manifestazioni indette per respingere i propositi secessionisti animati dalla Lega Nord.

E oggi? Oggi tutto è più difficile. Oggi illustri commentatori dalle colonne del *Corriere della sera* danno per scontata la fine dell'unità sindacale. Senza ricordare chi ha perseguito con tenacia ed efficacia questo scopo, lavorando assiduamente, attraverso il ministero che dovrebbe richiamarsi al lavoro, per introdurre cunei tra le Confederazioni sindacali. E per introdurre, nello stesso tempo, aspre divisioni nelle condizioni di lavoro, attraverso la moltiplicazione delle soluzioni contrattuali, lo svuotamento dei contratti nazionali. Un modo per offendere anche chi 150 anni fa aveva cominciato a disegnare l'unità d'Italia. ❖

Il testo integrale può essere letto su www.unita.it

ACCADE OGGI

Da l'Unità del 1 maggio 1986

LA NUBE TOCCA L'ITALIA
Dopo la tragedia di Chernobyl la radioattività nel Nord Italia sale. In Svezia e Polonia, già colpite dalla nube tossica, vietato bere acqua e latte. Mosca: incendio spento

IL PRIMO MAGGIO È ADESSO CI VORREBBE UN DISCORSO SINCERO SULL'OCCUPAZIONE

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Adesso ci vorrebbe il sole. Ci vorrebbe di andare al mare con l'ombrellone a vedere le onde la prima volta in stagione. Ci vorrebbe di filare in bicicletta in due fino in fondo alla pineta e di laggiù vedere come è strano il campanile. Adesso ci vorrebbe di fare l'amore nel prato dietro la rimessa mentre sale l'aria calda dal fienile, di fare l'ora di pranzo al bar in piazza che a casa è quasi pronto, aspettando nonna che torna dalla messa.

Adesso ci vorrebbe che arrivasse papà a tavola con le «pastarelle», sempre quelle, ci vorrebbe di aspettarti alla stazione e fuggire, per uno spaghetti al pesto, in quella trattoria verde dove ci siamo conosciuti, tra le farfalle. Ci vorrebbe di salire in Vespa e... via, senza casco verso il lago, via... senza paura verso il fiume, via... senza fame tutto il giorno, che c'è sempre tanto altro da vivere e... via, che ancora ce n'è da inventare.

Adesso ci vorrebbe di ascoltare una parola appassionata, un di-

scorso sincero sul lavoro, sullo sfruttamento e sulla redenzione, ma bello bello per davvero. Ci vorrebbe di dire basta a quello che ci offende e crederci sinceramente alla giustizia, ai sogni grandi, e che la rabbia abbia finalmente un senso. Ci vorrebbe che mi venissero in mente i nomi degli uomini e delle donne tutte, uccisi e uccise dal lavoro, morti e morte per difenderne il diritto, sparati e sparate dai padroni e dalla polizia, dai regimi e dalla democrazia.

Adesso ci vorrebbe un disco con un po' di idee incise da ascoltare, qualche nota di chitarra, di tromba e di contrabbasso e di piano, ecco, sì, di piano. Un viaggio coi tuoi pensieri un giorno coi desideri. Adesso ci vorrebbe una crostata di arance amare, un piatto di mele cotte, zucchero e limone con le fragole, formaggio e pere, un panino con mortadella, una fitta pioggerella, un ombrello gran-

Il dovere

Dovremmo ripeterci i nomi delle vittime dello sfruttamento

Tra sogni e ricordi

Le «pastarelle» un giro in bicicletta e la gita al mare

de per baciarti di nascosto, un angolo sconosciuto per dire ti amo al vento che sa dimenticare presto, anche se è uno sbaglio, anche se è un abbaglio. Adesso ci vorrebbe una radio da ascoltare, una rima a memoria da tramandare, un carretto con cocco e gelati che si lasci annunciare, mentre il sole picchia e l'universo scrocchia.

Tutto questo insieme in una sola vita non c'è mai stato, non ha mai trovato posto, ma la sfiga vera è che noi tutti lo sappiamo collegare al resto. Tutto questo sarà domani e domani può ancora arrivare. Io, il Primo Maggio, lo passerò qui, in piedi sulla riva a guardare il mare. Prima o poi qualche sogno dovrà tornare. Una vela nuova. ❖

Commenta su www.unita.it

Maramotti

